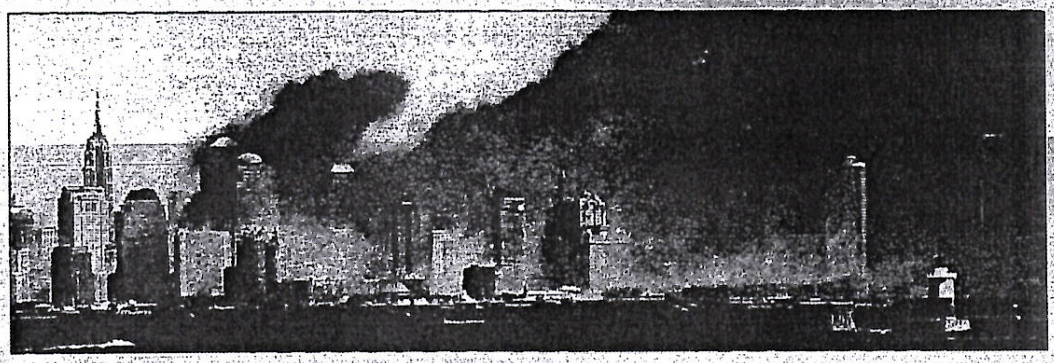
Ore 9.55
utorità aeree statunitensi ongono il blocco dei decolli utto il territorio del Paese. o ammessi solo gli atterraggi

Ore 10.01
L'incubo è appena cominciato. Mentre fiamme e fumo continuano a uscire dalle due torri e sotto è tutto un fuggi fuggi, uno dei due giganti si piega su se stesso e crolla sulla folla

Ore 10.28
La tragedia continua. La seconda torre segue il destino della gemella e crolla al suolo

Ore 12.26
Un altro palazzo vicino al «World Trade Center» crolla per i danni provocati dalle esplosioni che hanno cancellato le Torri gemelle

Il precedente
Il 26 febbraio 1993, alle 12.18 ore locali, un'autobomba esplode nei sotterranei delle Torri Gemelle: sei i morti, 1.042 i feriti. L'attentato viene attribuito al grande regista del terrorismo mediorientale, Bin Laden



SOLO CENERE L'isola di Manhattan, orfana delle sue due grandi torri: fumo e scene apocalittiche

L'INFERNO / Le Torri Gemelle di New York rase al suolo

Due aerei kamikaze, poi l'apocalisse Crolla uno dei simboli d'America

L'attentato poco prima delle 9: migliaia le persone al lavoro all'interno del «World Trade Center», il complesso d'uffici più grande del mondo
Il sindaco Giuliani: «Le vittime saranno più di quelle che ognuno di noi può sopportare»

di **Gianluca Zavatta**

NEW YORK — Il «World Trade Center» era il simbolo della potenza economica americana. Svettava dalla punta sud-ovest di Manhattan, visibile da qualsiasi angolo della città. Due torri di vetro, acciaio e cemento che avevano ridisegnato lo «skyline» di New York rendendolo inconfondibile.
Adesso, fantasmi bianchi di polvere, in lacrime, si aggirano nelle strade del cuore finanziario del mondo. Alle loro spalle, il fumo copre la ferita più profonda che New York potesse subire: le Torri Gemelle non esistono più, sono divenute un enorme tomba di metallo, detriti e vetro sotto al quale sono sepolte centinaia, forse migliaia di vittime. Grida, pianti, fughe, sirene, panico generale: la parte meridionale di Manhattan è ridotta come neppure i più catastrofici tra gli scrittori e gli sceneggiatori di Hollywood erano mai riusciti a immaginarla.

Un'enorme tomba

Alle 8.45 è cominciato l'impensabile. Prima un aereo, poi l'altro, infine le esplosioni e il crollo. Quelle torri simbolo d'America sono venute giù con migliaia di persone intrappole all'interno. Come topi in gabbia. «Ero con il mio capo al 103esimo piano, ci siamo girati e abbiamo visto arrivare l'aereo», racconta un uomo fuggito in tempo, ancora senza fiato per la corsa lungo 100 piani di scale. E' appena iniziata una delle più vaste evacuazioni della storia, ma sono molti quelli che non ce l'hanno fatta. Manhattan piange e a stento riesce a creder che cosa stia succedendo. Guarda in alto e le sue torri non ci sono più. Soltanto cenere, corpi straziati, feriti che gridano, panico generale. «Tornate a casa» — ha più volte invitato il sindaco di New York, Rudolph Giuliani (**nella foto**), mentre continuavano ad arrivare notizie di ospedali letteralmente in tilt tra mille feriti. Un urlo nel vuoto con i suoi concittadini intrappolati nell'inferno del traffico post-strage e con un occhio verso quelle torri che non ci sono più.

L'idea di costruire simili «mostri dell'ingegneria architettonica» era venuta alla «Port Authority» nel 1962. Il progetto era stato commissionato a un architetto giapponese, Minoru Yamasaki, con una sola specifica: doveva raggiungere i 930mila metri quadrati. I lavori sono proseguiti fino al 1976, quando le due torri e la piazza sottostante furono completati e inaugurati ufficialmente. Si era dato vita al complesso per uffici più grande del mondo, oltre che al palazzo più alto della Terra, per quell'epoca.

Il gigante di cristallo

Inizialmente contestato perché rovinava il panorama, piano piano gli abitanti di New York avevano imparato ad accettarlo e alla fine ne avevano anche apprezzato l'imponente mole. Centotto piani, 381 metri di altezza che posavano su una base lunga 122 e una superficie calpestabile di 376mila metri quadrati per ciascuna torre. Al loro interno migliaia di uffici che ogni giorno si riempivano di 50mila impiegati. Gli studi legali più importanti della città, i finanziari, i banchieri, ognuno aveva almeno uno studio al «World Trade Center». Su una delle due torri era stata predisposta una terrazza panoramica da dove si godeva la miglior vista della Grande Mela. Tutte le mattine, migliaia di persone facevano la fila.
Tutto questo ora non c'è più. La ferita è grande, nonostante le parole rassicuranti di sindaco Giuliani: «New York adesso è sicura, siamo molto più forti di qualsiasi gruppo di terroristi. Le vittime? Saranno più di quelle che ognuno di noi può sopportare».

Aaron Wirski: «Si era tenuto conto anche dell'impatto con un aereo»

I progettisti: «Ma il disastro è inspiegabile»

NEW YORK — «Incredibile, una tragedia peggiore di ogni incubo. Non riesco a credere a quello che è avvenuto». La reazione è di Aaron Wirski, uno degli architetti che hanno ideato il World Trade Center. Wirski vive a Gerusalemme e ha rilasciato un'intervista radiofonica alla redazione online del Jerusalem Post. Non ha saputo spiegare come mai i grattacieli siano crollati.
«Erano stati progettati tenendo conto dell'ipotesi di un incidente, di un grande incendio, anche dell'impatto di un aereo. Non capisco. Forse 30 anni fa gli aerei erano più piccoli, ma la struttura era stata pensata per resistere a un'eventualità del genere». Anche l'evacuazione degli edifici era stata considerata, secondo Wirski, nel progetto. «Ogni piano era un'unità a sè, gli edifici sono stati concepiti come dei tubi: un buco in un tubo non dovrebbe compromettere l'intera struttura. Perciò non posso spiegare cosa sia successo».